

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Ahmadinejad e Berlusconi si assomigliano molto. Sono diversi nella forma ma la sostanza è la stessa. Certi fanatismi si assomigliano tutti, come è stato anche per Bush». Minuta, esile addirittura, con gli occhi marcati dal kajal come le figure della mitologia persiana, Shirin Neshat ha in realtà la grinta di un leone. Con le sue donne velate, tatuate, coi fucili in primo piano ha portato nel mondo dell'arte visiva la sua personale denuncia contro gli integralismi religiosi e la drammatica condizione femminile nel mondo islamico. Ha esposto nei musei più importanti del pianeta conquistando da una parte il consenso unanime della critica internazionale, ma dall'altra il divieto di rimettere piede nel suo paese, l'Iran. È dal '75 che vive «nomade», soprattutto negli Stati Uniti. Ma da allora non ha mai interrotto la sua militanza artistica. Una continua ricerca, una continua sperimentazione che ora l'ha portata sulla strada del cinema. *Donne senza uomini*, il suo esordio nella regia, ha vinto il Leone d'argento a Venezia si appresta ad uscire nelle sale il prossimo 12 marzo per la Bim. Il film è ispirato all'omonimo romanzo dell'iraniana Shahrnush Parsipur, scrittrice censurata ed esiliata a causa di questo suo testamento in cui racconta una pagina cruciale della storia dell'Iran: il golpe della Cia del '53, che portò alla destituzione del premier Mohammad Mossadegh - «colpevole» di aver nazionalizzato il petrolio iraniano - e al ritorno dello Shah Pahlavi.

UN POPOLO IN LOTTA

Una storia dimenticata che Shirin Neshat racconta con stile personalissimo: colori saturi e sguardo onirico fanno da scenario alla storia di quattro donne che vivono ognuna a suo modo quei drammatici giorni

All'opposizione

«Le donne iraniane sono forti e coraggiose. Delle vere combattenti»

di rivolta e repressione, così incredibilmente simili alle immagini degli studenti in lotta nella Teheran di oggi. «È una storia che si ripete da sempre - conferma Shirin Neshat - Prima siamo stati traditi dagli americani, poi dagli inglesi, poi dallo scia e ancora dalla rivoluzio-



INTERVISTA

'FACCIAMO PAURA AL REGIME?

Shirin Neshat è in Italia per promuovere il suo film *'Donne senza uomini'* sull'opposizione in Iran

ne islamica. Eppure il popolo iraniano non si arrende e continua a lottare». E a scontrarsi col cruento regime di Ahmadinejad. L'arresto del regista Jafar Panahi lo dimostra. «Jafar - prosegue - avrebbe potuto stare tranquillo, rimanere neutrale e continuare a fare i suoi film. Invece con grande onestà e coraggio ha scelto di esporsi e stare col suo popolo. Per questo è stato arrestato». Secondo Shirin sono «proprio gli artisti con la

loro immaginazione a fare più paura al regime. Per la liberazione di Panahi - dice - si devono impegnare tutti. Kiarostami, per esempio, avrebbe la forza per chiedere il suo rilascio. O meglio ancora leader come il vostro Silvio Berlusconi o Sarkozy. Ci vuole, insomma, una forte voce diplomatica: Hillary Clinton, magari». Perché questa contro il regime è una battaglia durissima. Nella quale, prosegue l'artista, «le donne iraniane so-

no impegnate in prima fila. Io che da loro ho sempre tratto ispirazione so quanto siano forti e coraggiose. Sono delle vere combattenti da sempre schierate contro guerra e violenza. Non sono affatto delle vittime come si crede in occidente. Nelle nostre università la maggioranza sono donne, nonostante il governo cerchi di bloccare le iscrizioni. I movimenti femminili sono presenti in tutti i settori della società. E come dimostrano le manifestazioni di questi ultimi tempi le donne sono sempre in lotta».

IL CORPO DELLE DONNE

Una lotta questa che ha avuto come suo tragico simbolo la giovane Neda, la ragazza uccisa per le vie di Teheran durante gli scontri con la polizia. E che Shirin identifica con la protagonista del suo film, Munis. «Lei - spiega - non ha una sua idea politica definita, non è comunista, ma sente istintivamente il desiderio di libertà e vuole aiutare il suo popolo. Questo è il messaggio simbolico del mio film: la volontà di non arrendersi mai». Di combattere, insomma, anche e soprattutto contro gli integralismi, sempre più duri nei confronti delle donne. «Pensate - prosegue -